

La mimetizzazione dell'attività estorsiva e i diversi tipi di autorità extralegale nei mercati illegali e legali

GIACOMO DI GENNARO*

Abstract:

Le organizzazioni criminali mafiose italiane ritengono centrale per la loro strategia criminale l'attività estorsiva, praticandola sia nei mercati legali che in quelli illegali. La persistenza e la trasformazione dell'attività estorsiva ne fanno un reato madre in quanto, nelle aree di tradizionale radicamento, feconda il modello organizzativo mafioso e l'attività è propedeutica allo sviluppo di ulteriori traffici illegali. Occorre perciò trasformare l'indirizzo delle politiche di contrasto al crimine, perché alcuni reati hanno effetti e danni maggiori di altri e la loro natura gemma una sequenzialità ed evoluzione incrementale di altri reati.

In Italy extortion and racketeering are still the pivotal activities of different mafia organizations because they have turned into a 'spring' which enables further illegal mafia activities. This is the reason why it is necessary to modify anti-crime policies, organizing and selecting them according to a specific hierarchy. Not only certain crimes can be more harmful than others but they can also initiate a sequence of other crimes.

Università degli Studi di Napoli
email: giadigen@unina.it

Per citare l'articolo:

Di Gennaro G. (2018), "La mimetizzazione dell'attività estorsiva e i diversi tipi di autorità extralegale nei mercati illegali e legali.", *Moneta e Credito*, 71 (284): 311-335.

DOI:

http://dx.doi.org/10.13133/2037-3651_71.284_4

JEL codes:

K42, A14, Z13

Keywords:

extortion, underworld economy, mafia organizations

Homepage della rivista:

<http://www.monetaecredito.info>

Tra le molte attività illegali che le organizzazioni criminali esercitano nel mondo influenzando i sistemi economici e sociali locali, l'attività estorsiva è certamente tra quelle che genera maggiori effetti negativi sia diretti che indiretti (Hostetter e Beesley, 1929; Landesco, [1929] 1968; Cohen, 2003; Lavezzi, 2011; Transcrime, 2012; Transcrime e CSD, 2016; Pérez et al., 2014; Elsenbroich et al., 2016; Ornelas, 2018). Diretti, perché vittimizza imprenditori, commercianti, professionisti e quanti operano nell'ambito dell'*underworld economy* (Schelling, [1967] 1984; Norza e Peñalosa, 2016). Indiretti, perché altera l'economia locale producendo condizioni monopolistiche, elimina la concorrenza, scoraggia gli investimenti, rende vulnerabili gli attori economici in settori nei quali è più facile controllare la filiera produttiva e distributiva (edilizia, commercio all'ingrosso e al dettaglio, smaltimento rifiuti, agroalimentare, servizi, artigianato) (Detotto e Otranto, 2010; Pinotti, 2011; Detotto e Pulina, 2012; Lisciandra, 2014). Inoltre, ha un effetto di deterioramento del senso di sicurezza di una comunità.

* Ringrazio i due anonimi referee di *Moneta e Credito* a cui devo la lettura e il commento critico della versione precedente. A loro devo i miglioramenti del testo delle cui tesi resto il solo responsabile.

L'attenzione degli economisti e dei sociologi al fenomeno del racket e dell'estorsione in Italia non si giova di datate e approfondite ricerche vittimologiche né di estese evidenze empiriche, nonostante il fenomeno segni la sua apparizione già nella seconda metà dell'800. Le prime segnalazioni e interpretazioni sull'origine dell'attività estorsiva si devono, infatti, al Franchetti per la mafia (1876) e al Monnier per la camorra (1862). Tuttavia, tra questi primi studi e le più recenti analisi vi è un vuoto di quasi un secolo. Affronterò il tema alla luce di una ricerca qualitativa svolta tra il 2016 e il 2017, basata su colloqui mirati con responsabili delle Squadre mobili di dieci città italiane, nonché sull'esame di alcuni materiali giudiziari. Affiancherò prima a tale ricostruzione l'analisi di alcuni dati recenti ricevuti direttamente dallo SDI/SSD (la banca dati delle forze dell'ordine) e ripresi dall'Istat, nonché dalla Direzione nazionale antimafia (DNA). Motiverò, inoltre, le ragioni per le quali occorre aggredire il fenomeno con una più efficace politica di deterrenza selettiva e gerarchica, modulandola sul versante dell'investigazione, della prevenzione e del contrasto. Il modello selettivo e gerarchico costituisce una valida e opportuna strategia nell'ambito della politica contro il crimine organizzato. Proprio l'attività estorsiva si presta a tale modellizzazione perché gli effetti di dominio concorrenziali distinguono un gruppo criminale comune da una organizzazione a carattere mafioso il cui interesse è originare l'attività, estenderla ai diversi settori economici, trasformarne il carattere da predatorio ad azione imprenditoriale, renderla accessoria ad attività più redditizie (droga, smaltimento rifiuti, corruzione, scommesse illegali), ma perseverarne – specie nei territori di nuovo insediamento – l'attuazione essendo altamente funzionale al raggiungimento dei diversi obiettivi e alla continuità di azione dell'organizzazione criminale.

In premessa, è opportuno sottolineare che l'attività estorsiva ha un carattere silente; è un tipico reato seriale e la vittima spesso non denuncia, rendendo impossibile quantificare il fenomeno in modo preciso nei diversi territori e settori economici, tant'è che esso è uno di quei delitti che contiene un elevato "numero oscuro" che varia in ragione delle caratteristiche dei territori e dei settori economici. La bassa propensione alla denuncia, però, non deriva solo dalla paura di ritorsioni o da reattività territoriali connesse a differenti tradizioni civiche, ma anche dalla convenienza che molti attori economici trovano nelle proposte ad essi formulate dagli esponenti del crimine organizzato e dalle quali ottengono vantaggi competitivi sul mercato ambientale o dall'affidamento protettivo (Mete, 2011, pp. 99 e 305-338; Storti et al., 2014, pp. 133-174; Di Gennaro, 2015; 2016). Come dire che la struttura del fenomeno estorsivo intrinsecamente comprende anche una configurazione per la quale la relazione tra vittima e perpetratore del reato, in un rapporto di lunga durata, generando un profitto per ciascuno, assume il carattere di "relazione simbiotica" (Transcrime, 2008).

Attuare estorsioni è un reato che contempla una doppia violenza: verso un bene (patrimonio) e verso una persona. È un'attività di base che permette una primaria illegale accumulazione di risorse economiche, l'infiltrazione nel mercato legale e nel ciclo del contratto pubblico e garantisce il controllo del territorio. Inoltre, è ampiamente praticata nell'ambito di tutte quelle attività che danno vita ai mercati illegali e semi-legali (es. l'economia sommersa), dal momento che gli operatori agiscono in una condizione illegale (perché producono o distribuiscono beni e servizi illegali), oppure la loro attività economica è svolta in forme che eludono, evadono o violano norme fiscali, del lavoro, amministrative, ecc. Si tratta, quindi, di quell'insieme di attività economiche che forniscono l'infrastruttura alla formazione dei mercati neri e che secondo Schelling ([1967] 1984) offrono condizioni di transazioni e affari nell'ambito dell'*underworld*. La dinamica attuativa è distinta in ragione del radicamento e del

tipo di organizzazione criminale. Non è più solo la vulnerabilità economico-finanziaria e istituzionale a facilitare l'origine e lo sviluppo dell'attività estorsiva la quale inevitabilmente deteriora ulteriormente il contesto ambientale, ma in molti casi è il tipo di relazione che si costruisce tra vittima ed esponente mafioso o camorrista o di una 'ndrina che evolve in una forma di *cooperazione strumentale* per effetto del complesso delle convenienze e dei vantaggi imprenditoriali e spesso anche elettorali che trasformano una condizione di vittimizzazione in un patto scellerato tra pezzi del mondo economico e criminalità organizzata.

Per le diverse ragioni indicate, quindi, quantificare i costi di tale azione illegale è difficile perché ai costi diretti delle vittime vanno associati quelli indiretti, materiali e immateriali che subisce la collettività di un contesto.

1. Lineamenti interpretativi del fenomeno estorsivo

Come anticipato, le scienze criminologiche sia in passato (Florian et al., 1943) che nei più recenti studi (Balloni et al., 2013; Marotta, 2015) non hanno prestato attenzione ai reati quali il racket, le estorsioni e le diverse forme predatorie che le organizzazioni mafiose in genere hanno posto in essere sin dal loro originarsi, nonostante l'attenzione rivolta tra i primi da Gaetano Mosca (1900) allo "spirito di mafia" e da Riccardo Monaco alla criminalità internazionale (1943).

È stato Marc Monnier ([1862] 1965), scrittore e critico svizzero, a descrivere per primo una prassi predatoria che – sorta in forma parassitaria nelle carceri urbane del Regno di Napoli tra XVI e XVII secolo ad opera di delinquenti incarcerati da più tempo su tutto ciò che entrava ed era destinato agli altri reclusi – si era estesa dalla metà dell'800 sia ad attività legali (i mercati popolari, il porto, ogni piccola transazione) che a quelle illegali (contrabbando, lotto clandestino, gestione dei giochi popolari), sottolineando che questa pratica daziaria si era diffusa in forma permanente "su ogni tipo di affare o passaggio di moneta", tant'è che definisce la camorra "l'estorsione organizzata" (p. 1). Qualche anno più tardi, Leopoldo Franchetti ([1876] 1974), artefice con Sidney Sonnino della famosa "Inchiesta" sulla Sicilia, interpretava l'attività estorsiva come un'offerta di protezione privata praticata dai mafiosi – esperti nell'uso della violenza – per tutelare diritti di proprietà debolmente o nient'affatto salvaguardati dallo Stato.¹ Sulla scia di questa riflessione e delle successive intuizioni di John Landesco (1929), si svilupperà e affinerà quella che è stata definita la "*property-rights theory*" incentrata sull'idea che le diverse mafie nel mondo (mafie italiane, la mafia italo-americana, le Triadi di Hong Kong, la mafia russa e la Yakuza giapponese) sono organizzazioni specializzate nell'offerta di servizi

¹ Il tema della violenza come risorsa utilizzata dai gruppi mafiosi fa da scenario a diverse interpretazioni. Gambetta (1989) l'ha considerata una risorsa sottostante la capacità di introdurre nel tessuto sociale dosi calcolate di sfiducia in modo da mantenere viva la domanda di protezione. Un approccio più "culturalista", invece, ha insistito maggiormente sul carattere diffuso di una subcultura fondata sulla propensione all'uso della violenza privata, considerando la mafia come un modello organizzato di tale espressione (Hess, 1973; Pezzino, 1990). Infine, altri (Arlacchi, 1980; Arrighi e Piselli, 1987; Catanzaro, 1987; 1988; Piselli, 1988; Piselli e Arrighi, 1985; Pizzorno, 1987) hanno sottolineato che il processo di incorporazione nel moderno sviluppo capitalistico di molte aree del Mezzogiorno è avvenuto adattando le forme tradizionali di comportamento e di relazione sociale (parentela, clientela, aggregazioni residenziali, comunità) alle moderne strutture di mercato, influenzando così in vario modo i mutamenti indotti dallo sviluppo. I tradizionali sistemi socio-economici si integrano e fondono in nuovi sistemi pluralistici di più ampie dimensioni coincidendo con il partito e con lo Stato che diventano i luoghi e le forme di aggregazione ideale per redistribuire redditi ed esercitare il potere. I mafiosi sono dediti all'accumulazione della ricchezza la cui *best way* è la capacità di segnalarsi come imprenditori della protezione-estorsione violenta.

extra-legali, di cui la protezione ne costituisce l'essenza e per questo sono agenzie specializzate nella regolazione dell'ordine degli affari, dei diritti legali ed economici di proprietà (Sabetti, 2002; Gambetta, 1988; 1992; Varese, 2011; 2014). Sono capaci di "eliminare la concorrenza, proteggere dai ladri, intimidire i clienti, i lavoratori, i sindacati a beneficio degli imprenditori, sedare dispute, ottenere credito" (Moro e Catino, 2016, p. 318).

Un altro filone interpretativo più condiviso da diversi economisti, considera l'attività estorsiva in chiave *rent-seeking* determinata da ciò che North (1990) ha chiamato l'"assetto istituzionale e sociale" (le regole della convivenza sociale): ci si orienta verso attività *rent-seeking* a causa dell'inefficienza dell'amministrazione pubblica, del controllo limitato o deficitario della legalità da parte dello Stato, di economie locali in cui sono ridotti gli investimenti privati, dominano gli orientamenti alla rendita, è ridotta la spesa in protezione sociale. Il circolo vizioso rende vulnerabili le attività economiche e si consolida quando sono presenti attività economiche a carattere sommerso e mercato nero. In queste regna il lavoro irregolare che distorce e contrasta lo sviluppo dell'area moltiplicando i *workings poors* all'interno di un tessuto di imprese di piccole dimensioni funzionali proprio allo sviluppo di un tale mercato parallelo a quello legale e ufficiale (Tullock, 1998; 2003; Pugno, 2000; Pinotti, 2012). Questa tesi contrasta con la già richiamata posizione di Schelling maggiormente sensibile al problema della formazione dei mercati illegali. Egli sostiene che il racket intanto si afferma in quanto la violenza è utilizzata come risorsa per la produzione di business e la formazione di monopoli criminali. Le mafie non forniscono servizi reali proprio perché l'estorsione è un tributo dato dalle vittime ai criminali a fronte di un permesso per operare sui mercati legali ma avendo in garanzia l'abbattimento della concorrenza (Schelling, [1967] 1984). Le vittime del racket dei mercati neri e sommersi non sono altro che attori che, operando nell'ambito degli affari dell'*underworld*, sono altamente ricattabili. Quindi, se nei mercati legali la protezione è un'offerta di servizi a imprenditori per tenerli al riparo dalla concorrenza e da ogni forma di criminalità autonoma, nei mercati illegali la posizione illegale delle vittime facilita il comportamento parassitario delle mafie o di gruppi *free-riders* senza che essi nutrano il bisogno di offrire protezione.

Questo carattere autoritario proprio di soggetti extra-legali è stato, in realtà, già sottolineato da Max Horkheimer in un denso e breve testo, *Die Rackets und der Geist*,² scritto tra il 1939 e il 1942, nel quale espone quella che può definirsi la teoria del racket interpretato come espressione di ciò che più ampiamente inerisce i rapporti di dominio e il nesso esistente tra dominio e rinuncia. Egli sostiene che "la forma fondamentale del dominio è il racket" e lo identifica con la funzione e l'esercizio della protezione. Ogni forma di racket osserva solo la legge della propria auto-conservazione, entra in conflitto con ogni forma di universalizzazione delle "mediazioni", (per es. le norme giuridiche, l'arte, la lingua), con ogni tendenza alla formalizzazione delle norme. Il racket è avverso alle mediazioni che, nel linguaggio del pensatore francofortese e sulla scia hegeliana, coincidono con lo "spirito", ovvero con tutte quelle manifestazioni che ne permettono l'emancipazione attraverso l'universalizzazione dei diritti, l'apertura alle differenze, l'accettazione della specificità. Il racket è una tale forma di dominio che sacrifica i legami più intimi, quelli più cari. Instilla sfiducia verso le istituzioni, feconda paura, insicurezza, senso di illegalità, rinuncia all'esercizio della personale libertà, sfigura il sistema produttivo, l'economia, contrae l'iniziativa privata, mortifica il principio di libera concorrenza, toglie speranza al futuro.

² *Le espressioni del racket e lo spirito*, pubblicato nel numero 12 della rivista *Kainòs*, nuova serie, dedicato al tema della *Malavita* (Horkheimer, 2012).

La costruzione interpretativa formulata da Horkheimer richiama nuovamente l'attenzione sui compiti dello Stato e sulla formazione storica del legittimo dominio, tema storico sia della sociologia che della filosofia politica. Quale strada intraprendere per ancorare saldamente ad una fonte "moralmente legittima e tollerabile" l'ordine sociale, la riproduzione della società, la regolazione del conflitto e della violenza: l'assoggettamento all'autorità coercitiva dello Stato (Hobbes) o l'affidamento alla rete di scambi (il mercato) e al suo ordine rigoroso degli agenti indipendenti che pur coltivando l'interesse personale producono il benessere collettivo (Smith)?

Questa apparente opposizione, in realtà, come da ultimo mostrata da Pellicani (1997; 2018), trova la sua sintesi in un combinato storicamente costruito tra modi di produzione e processi di uso dei beni (Galbraith, 1998) e forme diverse di dominio, alcune delle quali, come Weber ha già indicato, si presentano come "ordinamenti sociali" con pretese di "giuridicità" sia perché si basano sulla propria forza, sia perché regolano i conflitti e si fanno garanti del rispetto dei contratti e delle obbligazioni, sia perché si autorappresentano come produttrici di un'autonoma legittimazione normativa. E cosa sono le mafie se non esempi di non-Stato o anti-Stato, di associazioni di rango privatistico che utilizzando strumentalmente la violenza, o imponendo il canone d'abbonamento alla protezione esigono il pizzo anche da chi non compra le sue polizze di protezione? O addirittura, sono produttrici di una nuova configurazione di dominio i cui effetti alterano la concorrenza perché mettono al riparo alcuni danneggiando altri?

Come visto, sia Schelling che North sottolineano, da un lato, l'interesse che alcuni (imprenditori, commercianti) possono maturare nel riconoscere legittimo un tributo in cambio dell'abbattimento della concorrenza, dall'altro, una sorta di manifesta condizione di debolezza intrinseca all'azione dello Stato nel garantire la legalità. Da ciò deriva che il controllo monopolistico delle "sorgenti della vita", come direbbe Pellicani (1997), è costantemente minacciato dai conflitti insorgenti tra i membri dell'associazione e individui indipendenti, oppure appartenenti ad altre associazioni. Può uno "Stato minimo", nel senso di Nozick (1981), garantire sulla base della sua esclusiva "unicità morale" legittima e della volontaria e spontanea adesione del cittadino all'obbligo fiscale (che lo pone come soggetto esigibile diritti e protezione), rispetto della legge, giusto sanzionamento per i trasgressori, giustizia, libertà in cambio di un'azione non intrusiva dell'individualità?

Per Nozick non rientra nei compiti dello Stato raddrizzare le storture sociali, ma far valere le sue regole nei confronti non solo dei suoi membri, ma anche sulla nazione. Da qui l'idea che lo Stato è l'evoluzione civile di una "associazione protettiva dominante" che garantisce il bene pubblico della protezione dei diritti. Ma l'interrogativo non può non porsi: sono sufficienti queste condizioni per l'esistenza di uno Stato allorquando proprio in nome della libertà c'è chi si orienta individualmente o in gruppo organizzato ad affermare il sopruso e la sopraffazione? Weber (1961) ha teorizzato che per evitare il ricorso a vendette o ritorsioni spetta allo Stato la risoluzione del conflitto e la *governance* dell'arbitrio. Lo Stato ha il monopolio legittimo dell'uso della forza e il controllo del territorio. E più tardi Elias (1988) ha illustrato come le forme di regolarità protrattesi nel tempo hanno dato vita al "processo di civilizzazione" coincidente non solo con il monopolio della violenza legale da parte dello Stato e la derivata legittima riscossione delle tasse, ma con una più intensa interconnessione sociale con le strutture della personalità che interiorizza il controllo del comportamento, le forme di distanza della corporeità e dell'interazione immediata.

Si potrebbe sostenere, allora, che il racket persiste proprio perché non si è ancora compiuta tale evoluzione civile o che – indipendentemente da una visione più o meno intrusiva – “Stato minimo” o Stato sociale – (indipendentemente dai diversi regimi di welfare) la sua persistenza sia il derivato di un inefficace sanzionamento. Tuttavia, la visione minimalista dello Stato espressa da Nozick pone complicazioni di cui è egli stesso consapevole. La formazione dello Stato è passata attraverso una infinita storia di conflitti di interessi e di valori. La successione dei modi di produzione non può essere sganciata dalle forme storiche del dominio. Le mafie sono *contro*-“guardiani notturni”. Ora, il problema non è solo che lo Stato è pur sempre imperfetto in quanto non ha mai un controllo assoluto della legalità, ma che associazioni di rango privatistico (la mafia, la camorra, la 'ndrangheta) sono in grado – non muovendosi in base al principio della legalità sostanziale – sia di offrire protezione per tutelare diritti soggettivi, sia di produrre effetti di dominio concorrenziali, sia di imporre alle vittime che operano nei mercati illegali il pizzo senza offrire protezione.

Non si tratta, allora, di ridotta o intrusiva sfera di intervento dello Stato rispetto alle sfere di azione dei singoli, quanto di autorevole esercizio legittimo e monopolistico della forza ed efficace garanzia del bene pubblico della protezione dei diritti individuali inalienabili (il diritto alla vita, alla proprietà, alla sicurezza, alla libertà di scelta, di autodeterminazione). Per quanto la dinamica dello scambio volontario tra cittadino e Stato si configuri come acquisto di “polizze di protezione e di applicazione dei diritti” liberamente aditi, è solo il rispetto della legge, dell'esecuzione dei contratti, della garanzia di servizi di protezione contro la forza arbitraria, il furto, la frode e così via che mette al riparo l'individuo da ogni sopruso e dalla possibilità di perseguire liberamente le proprie traiettorie.

Non è un caso che, in ambito economico, alcuni studiosi attenti agli effetti economici dell'attività dei gruppi mafiosi sottolineino maggiormente sia le diverse risposte che gli imprenditori inscenano a fronte delle richieste estorsive,³ sia l'impatto negativo che la protezione mafiosa produce sul prelievo fiscale (Centorrino et al., 1999). Per essi la mafia è un'autorità extra-legale dotata di conoscenze precise sulla vittima, di forte potere intimidatorio, di capacità strategica nell'uso della violenza e si sostituisce a quella statale presentandosi come un soggetto di prelievo fiscale parallelo. La sua efficienza scoraggia l'operatore economico instillando un tale senso di insicurezza che lo spinge – di fronte all'inefficienza dello Stato e alla necessità di minimizzare i costi – a eludere ed evadere le tasse preferendo pagare il pizzo e sopravvivere all'ombra della protezione mafiosa.

Il *framework* analitico richiamato vede la contrapposizione, quindi, tra sostenitori della mafia come organizzazione extra-legale di *governance* dei mercati legali e illegali e quanti invece le attribuiscono la capacità di usare adeguatamente la violenza come risorsa per diventare un'autorità fiscale e specializzarsi nella soppressione dei rivali; oppure, tra quanti attribuiscono ai gruppi mafiosi, senza per questo disconoscere le capacità di *law enforcement*, un'azione direttamente concentrata – specie nelle aree di recente penetrazione – su attività di *trading* (come attori nel mercato) connesse alla capacità di scoraggiamento della concorrenza, compressione salariale, disponibilità immediata di liquidità (Campana, 2011). È esauriente questo quadro rispetto alle evidenze empiriche raccolte e alle testimonianze delle interviste? Come vedremo, c'è in realtà necessità di interpretazioni integrative e per non pochi aspetti differenti.

³ Essi distinguono imprenditori conniventi, acquiescenti e resistenti.

2. Stima dei costi diretti dell'attività estorsiva e analisi quantitativa sui reati di estorsione

Il vuoto analitico di cui si è detto in precedenza, specie in Italia, viene in parte colmato solo tra la fine del secolo scorso e il primo decennio di quello nuovo (Calderoni, 2018), quando sia nell'ambito degli economisti che tra i sociologi si arricchisce l'analisi degli effetti economici e sociali delle attività della criminalità organizzata, specie di quelle a carattere mafioso. Tra i primi studi sull'attività estorsiva si può segnalare la ricerca curata da La Spina (2008) in Sicilia per la Fondazione Chinnici e basata su materiali giudiziari, in cui si stima per la prima volta, su oltre 2.200 casi di estorsione relativi ad altrettante imprese, un costo annuo diretto delle estorsioni di circa un miliardo di euro, corrispondenti all'1,3% del Pil regionale. Replicata, con molti aggiustamenti analitici e metodologici, due anni dopo in Campania (Di Gennaro e La Spina, 2010) sulla base di un'analisi di 1.124 atti giudiziari e 2.248 intercettazioni telefoniche e ambientali, il costo medio annuo sopportato dal sistema produttivo in forme diverse, e calcolato per le sole province di Napoli e Caserta, viene indicato in 950 milioni di euro, il cui valore è pari a poco meno del 2% del Pil delle due province, ma con una tipologia impositiva più differenziata. Qualche anno dopo, un'altra ricerca (Di Gennaro, 2015) ha mostrato la rilevanza che assume per la pratica del reato il tipo di organizzazione, la capacità di controllo del territorio, l'intensità della presenza di imprese, la loro ampiezza e settore produttivo, la vocazione imprenditoriale o predatoria del gruppo criminale, il tasso permanente investigativo e di contrasto da parte della magistratura e forze dell'ordine.⁴ In altre parole, anche nei territori di tradizionale radicamento è profondamente cambiata l'attività estorsiva, sia rispetto alla funzione che assolve, sia per il modo in cui essa si afferma, non di rado offrendo una falsa protezione.

Le ricerche indicate hanno aperto un solco analitico che verrà ripreso negli anni a venire raffinando ulteriormente la metodologia, gli indicatori e il peso che fattori, sia economici che sociali, possono determinare per l'accumulazione dei proventi e l'impatto che l'attività estorsiva assume sulle economie locali (Sciarrone, 2009; 2011). Combinando l'esame di una quota di materiale giudiziario e un'inchiesta di vittimizzazione di imprese italiane, Lisciandra (2014), ha stimato che a livello nazionale il racket delle estorsioni frutterebbe una somma fra i 2,8 e i 7,7 miliardi di euro. Il 65% di questo flusso monetario deriverebbe dalle regioni meridionali e la Campania risulta la più colpita, mentre i settori più colpiti sarebbero quelli delle costruzioni e del commercio all'ingrosso e al dettaglio, che da soli rappresenterebbero il 70% di tutti gli introiti nel caso dello scenario più basso. Secondo diversi studi (Scalia, 2010; Savona, 2012), le estorsioni rappresenterebbero ancora la principale fonte di autofinanziamento del crimine organizzato. A conferma degli effetti negativi dell'attività estorsiva sull'economia, in un recente contributo sulla pressione delle organizzazioni criminali

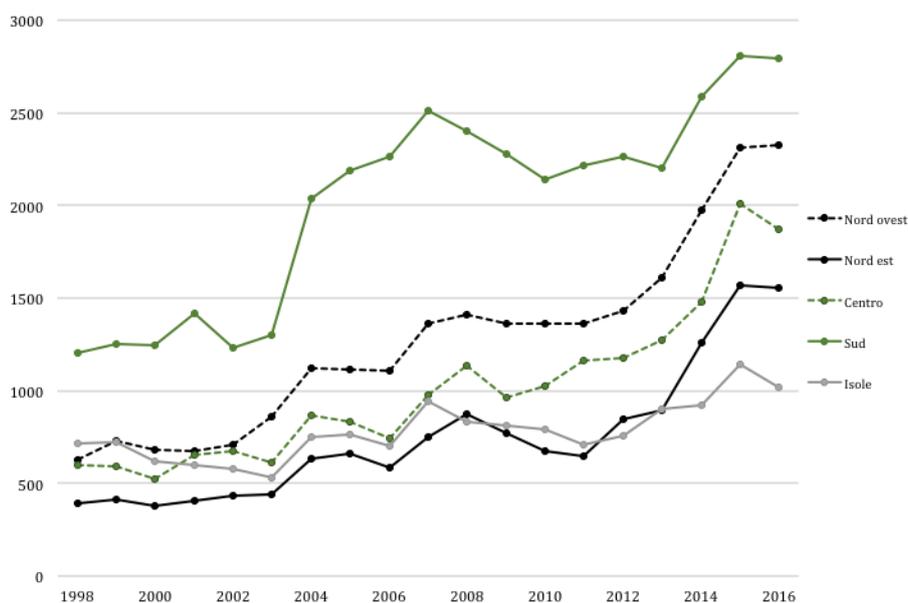
⁴ La tipologia estorsiva registrata (Di Gennaro, 2015) va oltre il classico 'pizzo', molto spesso imposto con un esclusivo carattere predatorio puro e percepito dagli attori economici come un 'costo ambientale'. Accanto a tale forma i clan di camorra esibiscono un repertorio tipologico estorsivo molto più ampio rispetto a quello siciliano: l'imposizione periodica; l'una tantum o "messa a posto"; l'estorsione multipla; l'estorsione "mascherata" (praticata con l'imposizione di beni, prodotti, o personale; oppure acquistando un bene a un prezzo non rispondente al suo valore reale); l'estorsione "allargata" (pagamento di fatture alterate, o costituzione di fondi extra bilancio); l'offerta di beni, forniture o servizi comunque necessari per le vittime, ma ad un prezzo più conveniente; l'estorsione basata sul pagamento in merce da parte della vittima; l'estorsione praticata utilizzando beni, proprietà o servizi della vittima. L'attività estorsiva, inoltre, riflette i cicli economici: durante il periodo di crisi, la strategia era "pagare poco ma pagare tutti"; in altre contingenze, il reato è applicato in funzione del tasso informativo acquisito, del settore economico, delle caratteristiche ambientali e del gruppo criminale.

nel settore agroalimentare italiano, Perone (2018) ha stimato, mediante sia un'analisi di regressione che la costruzione di un indice sintetico di pressione eco-criminale nel periodo 1998-2016 su due livelli territoriali, regionale e provinciale, nonché la costruzione di diversi modelli statistici, la significatività della relazione fra attività eco-criminali e trend dei prezzi alimentari al consumo. Gli esiti di tali elaborazioni confermano che "le attività di depredazione, controllo e imposizione delle eco-mafie hanno determinato nel tempo un notevole squilibrio non solo nei rapporti fra gli operatori agricoli, ma anche fra questi ultimi e gli altri attori della filiera agroalimentare, facendo lievitare i prezzi al dettaglio dei beni alimentari e diminuire drasticamente quelli all'origine" (Perone, 2018, p. 60). Le estorsioni hanno un "effetto positivo più consistente sulla dinamica dei prezzi alimentari al consumo, facendo registrare un livello di significatività dell'1%, che si mantiene costante in tutti i modelli stimati" (ivi, p. 51). Come si arguisce, l'imposizione di condizioni vessatorie lungo l'intera filiera agroalimentare fa lievitare i costi di produzione e i prezzi di vendita, indebolendo il libero mercato e creando barriere all'entrata e condizioni di favore per le imprese colluse o per quelle controllate direttamente dalla mafia.

Molte sono le stime rese sul costo economico sostenuto dalle imprese la cui attendibilità, tuttavia, è fortemente discussa sia perché è oscurata la metodologia adottata, sia perché si contemplano tipologie molto limitate, sia perché, infine, hanno un carattere quasi esclusivo di analisi vittimologica. Sos Impresa (2012) da anni elabora un rapporto sulla presenza delle organizzazioni criminali nell'economia del Paese e ha stimato che il racket delle estorsioni frutta un costo totale alla collettività superiore ai 5 miliardi e che risulterebbero taglieggiati annualmente almeno 160 mila commercianti (il 20% del totale), la cui maggiore intensità coincide con le tradizionali regioni meridionali. Tuttavia, come anticipato, non si fa alcun riferimento al metodo adottato per le elaborazioni, né alla modalità di raccolta delle informazioni. Che l'attività estorsiva non sia appannaggio esclusivo delle regioni meridionali è un dato noto da tempo (Cross, 2015), ma solo di recente, con l'intensificarsi dell'attività investigativa e il moltiplicarsi delle ricerche a livello territoriale, emerge una diffusa pratica del reato in molte province del Centro-Nord nelle quali si registra un radicamento più solido di cellule (c.d. "locali") appartenenti alla 'ndrangheta (DNA, 2016). Dalla Chiesa (con Panzarasa, 2012; Dalla Chiesa, 2016) ha evidenziato come l'insediamento mafioso al Nord segua strategie territoriali molto precise rifuggendo dalle grandi città e privilegiando i piccoli centri, la rete delle piccole città e paesi che fanno da cintura periurbana alle realtà medio-grandi (come ad esempio la Brianza in Lombardia). Le ragioni che sottendono la convenienza di una tale strategia penetrativa risiedono: nella rete di conoscenze personali che i mafiosi utilizzano in quanto connesse a comunità di immigrati provenienti dal loro stesso territorio; nel più basso livello di controllo del territorio da parte delle Forze dell'Ordine; nella più facile porosità e corruttibilità delle istituzioni locali; in un sistema produttivo basato maggiormente su edilizia, commercio, servizi alla persona che costituisce il tipico terreno di caccia delle attività mafiose. Ciò conferma che le mafie hanno bisogno di un radicamento nei territori per poter espletare le loro attività e che esse non si limitano a particolari territori. Anzi, come Becucci (2014) ha evidenziato, il mondo criminale organizzato ha necessità di intrecciare relazioni con i diversi segmenti e settori della vita sociale tant'è che con quell'area "grigia" (professionisti, imprenditori, commercianti, amministrativi, politici locali) della società costruisce tipi diversi di relazioni: di complicità, collusive e vere e proprie forme di compenetrazione che vanno dal concorso esterno alla formazione di "comitati di affari" (D'Alfonso et al., 2018).

Se facciamo riferimento, in sintesi, ad alcuni dati SDI sui delitti di estorsione denunciati annualmente tra il 1998 e il 2016, emerge una media italiana pari a 5.823 denunce, a esito di un incremento forte dei valori assoluti a partire dal 2004.⁵ Confrontando le nostre elaborazioni con la media dei valori assoluti e percentuali, nonché i tassi per 100.000 abitanti con le elaborazioni riportate per il periodo 1983-2012 in uno studio precedente (Arcidiacono, 2015), registriamo un aumento dei valori assoluti e delle medie in tutte le regioni, alcune delle quali, per effetto di incrementi nell'ultimo quinquennio, raddoppiano o triplicano addirittura. Questa tendenza potrebbe dar conto sia di un aumento della pressione estorsiva che di una maggiore disponibilità a denunciare da parte delle vittime. Certamente è un segnale dell'estensione a tutti i territori del Paese di una pratica che non solo non sparisce ma, per le funzioni che garantisce (Di Gennaro, 2015), tende, viceversa, a incrementarsi e ad assumere il carattere di "reato madre" (Di Gennaro, 2017).

Figura 1 – *Andamento dei delitti di estorsione denunciati nelle macroregioni italiane, valore assoluto. Anni 1998-2016*



Fonte: elaborazione su dati SDI/SSD.

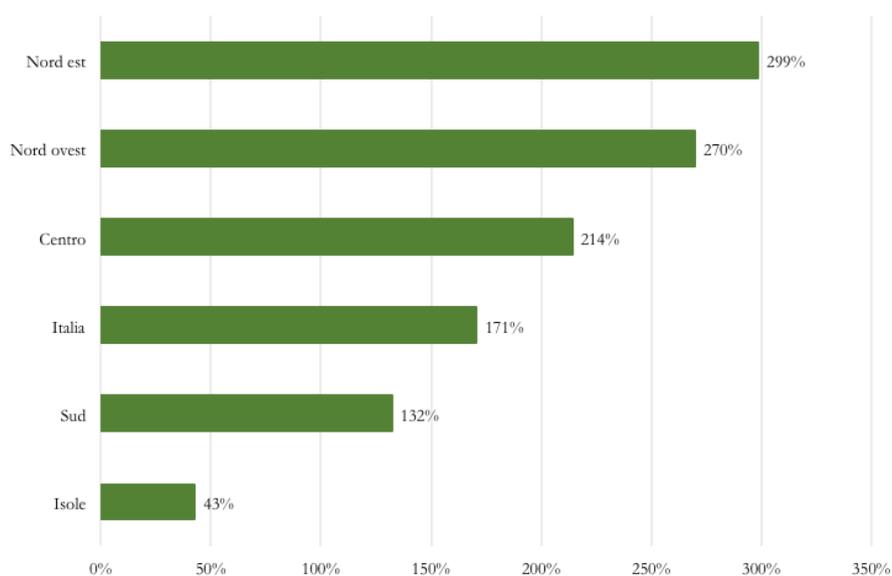
La distribuzione per macroregione vede le regioni del Sud attestarsi a una media di denunce pari a 2.018, quelle del Nordovest a 1.270 e le regioni centrali a 1.009. Isole e Nordest fanno registrare valori medi più contenuti: rispettivamente 780 e 746.⁶ Da ciò si evince, come

⁵ Si passa dalle 3.534 denunce del 1998 alle 5.413 del 2004, fino alle 9.568 del 2016. Tra il 2004 e il 2012 la media nazionale è 6.034 estorsioni all'anno; tale valore tra il 2013 e il 2016 sale a 8.628 estorsioni annuali denunciate.

⁶ La distribuzione interna per regioni vede la Campania attestarsi al primo posto con una media per il periodo pari a 914 denunce, seguita dalla Lombardia (722), dalla Sicilia (648), dalla Puglia (573) e dal Lazio (500). A questo

mostra la figura 1, una più alta diffusione del delitto nelle regioni meridionali ove si sono originate le quattro più potenti organizzazioni di stampo mafioso, con punte che raggiungono l'inizio della crisi economica (2007), per poi discendere nel triennio successivo, lievitare negli anni seguenti e sostanzialmente ascendere nuovamente nell'ultimo quadriennio. Se osserviamo la curva dei valori del Nordovest registriamo un sostanziale rialzo a partire dal 2002 e per il Centro dal 2009, segno di una maggiore intensificazione dell'azione delittuosa da parte del crimine organizzato che, nel primo caso, è indice di una estensione del fenomeno in diversi settori di business; nel secondo, coincide con una strategia di infiltrazione connessa agli appalti pubblici per la ricostruzione susseguenti i terremoti del 2009 in Abruzzo, del 2012 nella pianura padana emiliana e del 2016 sull'Appennino centrale, ove le imprese controllate dalla mafia tendono a cartellizzare gli appalti.

Figura 2 – *Variazione storica percentuale dei delitti di estorsione denunciati nelle macroripartizioni. Anni 1998-2016*



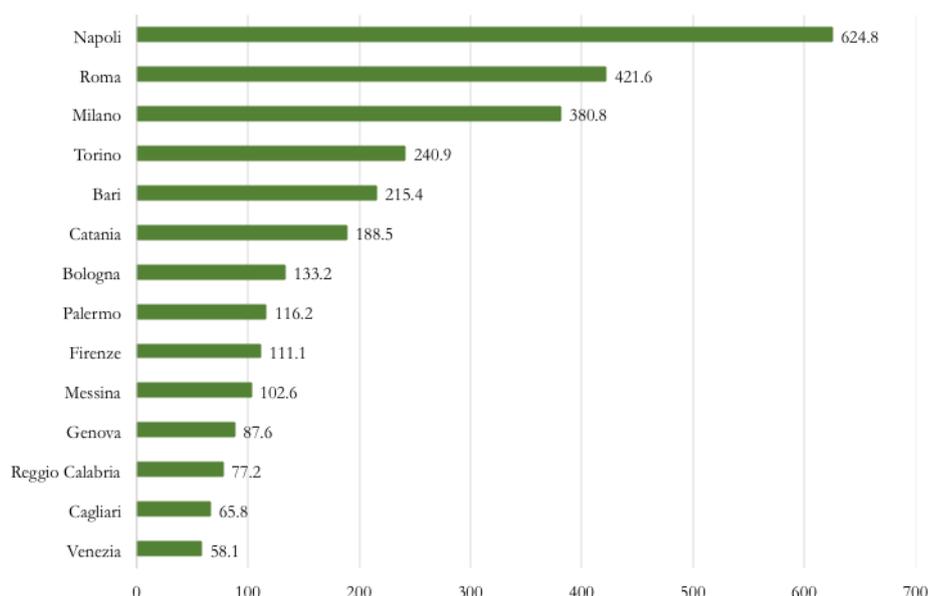
Fonte: elaborazione su dati SDI/SSD.

Se però consideriamo la variazione storica delle estorsioni denunciate lungo lo stesso periodo, emerge (figura 2) che è il Nordest la ripartizione macroregionale che fa registrare il maggior incremento delle denunce seguita dal Nordovest, a conferma dell'estensione delle reti delittuose e dei mercati nuovi che le organizzazioni di stampo mafioso hanno posto in essere nelle proprie strategie d'azione negli ultimi decenni. È noto, oltretutto, e troveremo conferma nelle narrazioni, che i fenomeni di infiltrazione mafiosa non sono riconducibili a un unico percorso, quanto, piuttosto, sono l'esito dell'interazione tra "gli interessi delle organizzazioni, le loro configurazioni strutturali e le peculiarità del contesto" (Santoro, 2015a, p. 309).

gruppo con valori molto alti seguono regioni con valori alti come Piemonte (402), Emilia-Romagna (359), Toscana (311), Calabria (305), Veneto (259). Tutte le altre, sebbene con incrementi, fanno registrare valori medi più bassi.

Una successiva elaborazione che tiene conto, invece, delle aree metropolitane per il periodo 2004-2016 presenta alcune conferme e offre al contempo alcune nuove indicazioni. Come si nota dalla figura 3, l'area metropolitana di Napoli fa registrare i valori medi più alti (624,8) cui seguono, con un certo distacco, Roma (421,6) e Milano (380,8). Lo spostamento delle mafie verso nuovi territori emerge nuovamente dalla lettura delle denunce riportate nel grafico: ancorché alle tradizionali città meridionali (Bari, Catania, Palermo) si aggiungono nuove aree (Bologna, Firenze, Genova) i cui valori dal 2013 risultano più sostenuti: segno di quell'espansione che da tempo anche le inchieste giudiziarie hanno corroborato (Pignatone e Prestipino, 2012).

Figura 3 – *Delitti di estorsione denunciati nelle città metropolitane, valore medio. Anni 2004-2016*



Fonte: elaborazione su dati SDI/SSD.

Se consideriamo il tasso medio delle denunce per estorsione calcolato sui residenti, emerge che il tasso medio di metroarea (13) per il periodo 2004-2013 supera del 15,6% il suo omologo nazionale (11). Nello specifico, sono cinque le città che superano il valore medio di metroarea e sono tutte localizzate nei territori meridionali: Napoli (20), Catania (17), Bari (17), Messina (16) e Reggio Calabria (14). Mentre le successive sette – tranne Cagliari (12) – coincidono con aree metropolitane del Nord: Milano e Bologna (12), Torino (11) e del centro: Firenze e Roma (10). Chiudono Genova e Palermo (9) e Venezia (7). La posizione marginale di Palermo è indicativa della tensione esistente nell'area tra vittime e famiglie mafiose il cui potere intimidatorio, e al contempo l'utilizzo della protezione mafiosa per ottenere impropri vantaggi competitivi sul mercato, rappresentano modalità che influenzano la disponibilità alla denuncia. Tuttavia, se analizziamo la variazione storica del tasso di estorsione relativamente alle stesse aree sul periodo in esame (2004-2016), emerge che le tradizionali province

meridionali (fatta eccezione per Catania e Bari, che fanno registrare variazioni negative pari rispettivamente a -31,2% e -4,5%), pur facendo registrare degli incrementi (Messina +5,7%, Napoli +26,9%, Cagliari 46,3%), si pongono al di sotto del valore totale di metroarea, seguite da Venezia (46,7%), Torino (47,8%). Mentre dall'altra parte troviamo Milano e Reggio Calabria con incrementi che si posizionano al di sotto del 75% e Roma, Firenze, Palermo, Bologna e Genova con aumenti percentuali maggiori.

Da un lato, i dati sono interpretabili come indicatori di una stabilizzazione del fenomeno, ma non di meno di un più efficace contrasto nelle tradizionali aree meridionali; dall'altro, le espansioni delle organizzazioni criminali si concretizzano andando alla ricerca di nuove vittime o (come mostrato dall'inchiesta *Aemilia*) di nuovi 'cooperatori' economici. Occorre sottolineare l'ascesa del dato genovese: una città con un alto tasso di anziani, una elevata età media e una presumibile minore reattività alle richieste estorsive, se accettiamo l'ipotesi del "numero oscuro".

Un dato da non trascurare riguarda le vittime: calcolate sul periodo 2007-2016, le regioni meridionali segnalano un valore medio per il periodo pari a 2.351 vittime di estorsione, quasi il doppio del Centro (1.274) e più del Nordest (960) e del Nordovest (1.610). La variazione storica sul periodo ci dice che nelle regioni meridionali e insulari registriamo quasi una stabilizzazione dei valori (+7,2% e +4,7%). Nordovest e Nordest, invece, riportano incrementi decisamente più alti (56,4% e 84,3%).

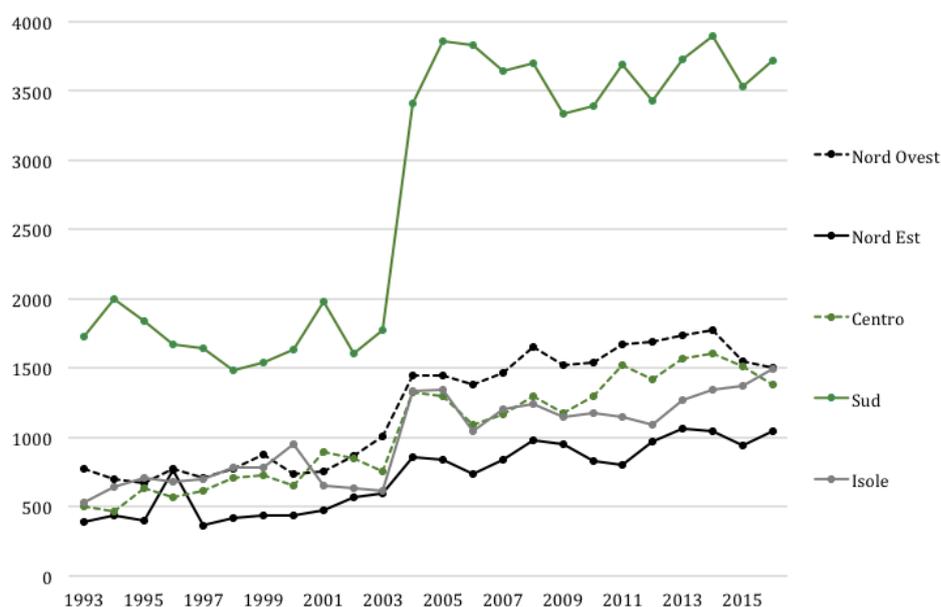
Negli ultimi anni i rapporti tra mafia e territori sono stati al centro di diverse riflessioni sia tra gli economisti (Calderoni, 2011; Achilli, 2017) e i sociologi (Sciarrone, 2009; Transcrime, 2013; Sciarrone e Dagnes, 2014; Santoro, 2015b) che tra istituzioni di ricerca (Istat, 2009; 2010), generando un filone *mainstream* di analisi tassonomica capace non solo di spiegare le caratteristiche dei territori maggiormente ricettive, ma gli effetti negativi che la presenza mafiosa induce. Transcrime (2013) ha elaborato un indice di presenza mafiosa (IPM) che segnala l'intensità di tale presenza nelle aree di tradizionale radicamento e in quelle verso cui si è verificata una espansione, constatando che solo in poche aree la presenza di criminalità organizzata assume valori pari a zero. Analogamente Calderoni (2011) elabora due distinti indici ("esteso" e "ristretto") di presenza di sodalizi mafiosi nei territori provinciali del Paese, considerando quattro indicatori,⁷ sulla base dei quali conclude che il tasso di occorrenza degli eventi è molto più intenso nelle prime otto province ubicate nei territori meridionali (Reggio Calabria in primis e a seguire Napoli) e solo a distanza d'intensità si ritrovano alcune province centrali (Latina, Roma) e del Nord (Milano, Torino, Rimini, Prato).

L'uso di *proxies* dell'estensione dell'attività estorsiva ruota in genere attorno a due indicatori: il numero delle persone denunciate per estorsione e il numero dei danneggiamenti a seguito di incendio. Il secondo rivela generalmente l'indisponibilità iniziale all'accettazione delle richieste estorsive. Dalla nostra elaborazione, su una serie lunga di dati SDI, emerge che relativamente alle persone denunciate e/o arrestate, come mostra la figura 4, le regioni di tradizionale radicamento delle mafie sono anche quelle che registrano un'attività di contrasto più sostenuta. Infatti, dal 2003 l'azione investigativa risente anche di una maggiore

⁷ L'IPM *ristretto* si basa su: omicidi di stampo mafioso; denunce per associazione mafiosa; comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa; beni confiscati alla criminalità organizzata. L'Autore giustifica l'esclusivo uso di queste variabili in base alla disponibilità di lunghe serie storiche di dati e alla stretta pertinenza degli stessi al fenomeno. Altri dati-indicatori rilevanti (come ad esempio gli attentati incendiari e dinamitardi) vengono invece usati per l'IPM "esteso", sebbene sostenga che questi potrebbero frequentemente riferirsi ad attività estranee ai sodalizi mafiosi. Come si vede, manca tra i fattori esaminati il reato estorsivo, nonostante la disponibilità dei dati sia ormai acquisita.

partecipazione delle vittime e degli esiti dell'attività delle associazioni antiracket che, specie dagli anni della crisi economica – anche se la curva si mostra con valori più addentellati – delineano un rafforzamento dei risultati delle forze dell'ordine. I valori delle altre aree disegnano un andamento dei segmenti sostanzialmente in ascesa, a conferma sia dell'espansione del fenomeno, sia dell'attività più efficace di contrasto che, come si nota, proprio dopo la ripartizione meridionale, segnala una maggiore attività nell'area del Nordovest.

Figura 4 – *Andamento delle segnalazioni relative a persone denunciate/arrestate per reato di estorsione nelle macroregioni italiane, valore assoluto. Anni 1993-2016*



Fonte: elaborazione su dati SDI/SSD.

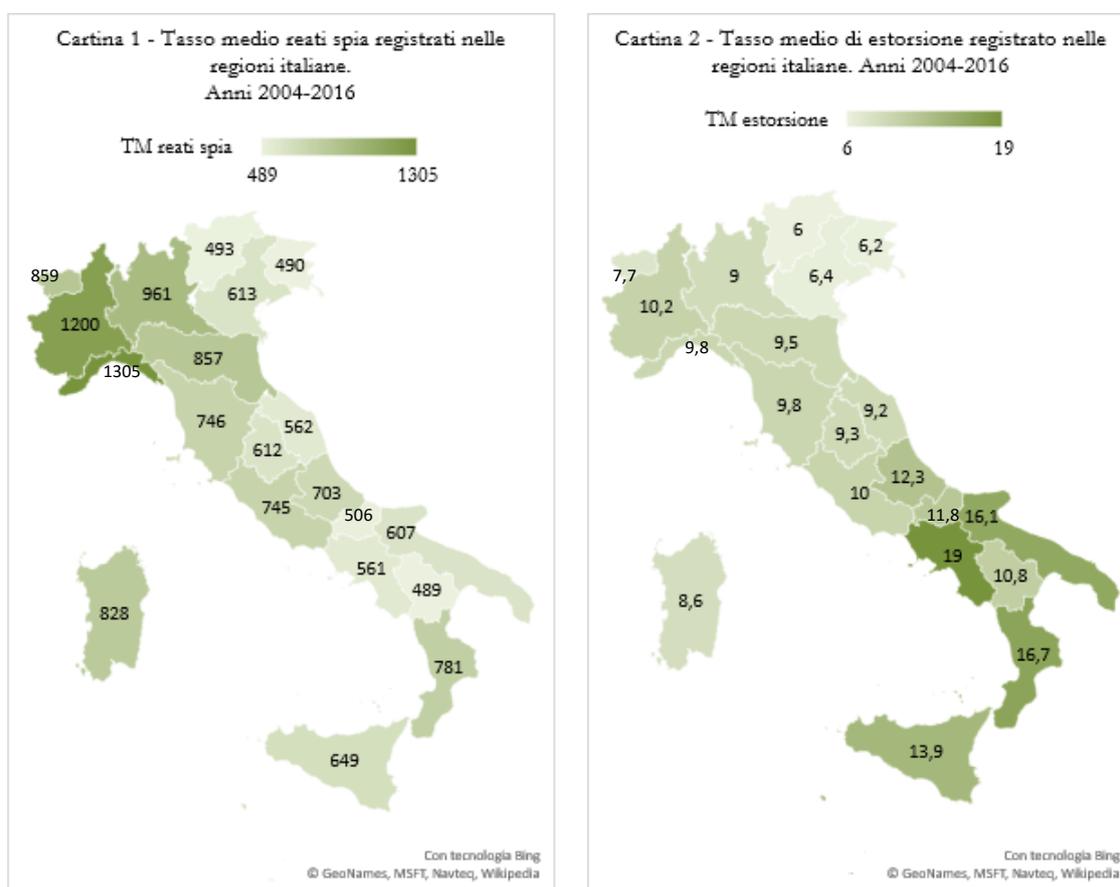
Un valore dal quale ciò risulta in maniera evidente è dato dal rapporto di composizione calcolato per il periodo 1993-2016, in relazione alle persone arrestate/denunciate. Dal rapporto percentuale dei valori relativi alle macroregioni sul totale nazionale, emerge una riduzione della quota di persone denunciate nel Nordest e al Sud: si passa, infatti, nel primo caso dal 19,8 del 1993, al 16,5 del 2016 e nel secondo dal 43,9 al 40,7. Viceversa, Nordest, Centro e Isole fanno registrare aumenti, rispettivamente, dal 9,8 all'11,4, dal 12,9 al 15,1 e infine dal 13,5 al 16,3. Il notevole scarto fra la macroregione regionale meridionale e tutte le altre riemerge anche quando abbiamo calcolato il tasso medio lungo lo stesso periodo delle persone denunciate/arrestate per il reato di estorsione nelle macroregioni: Sud e Isole fanno registrare valori superiori (18,4 e 14,3) alla media nazionale (10,9) rispetto a tutte le altre macroregioni, i cui valori si attestano al di sotto della media italiana con un massimo del Centro (8,7) e un minimo del Nordest (6,2). Un esame, infine, dei valori assoluti e medi degli autori denunciati e/o arrestati per regione certifica che la Campania, con 1.289 autori segnalati, primeggia il range, seguita da Sicilia (883), Puglia (738) e Lombardia (667). Tuttavia la

variazione storica sul periodo segnala che dopo la Campania (con un incremento del 200%) sono Molise (196,4%), Emilia-Romagna (193,1%), Marche (175,3%), Veneto (168%) Umbria (154,5%) e Lombardia (150%) a riportare gli incrementi più alti. Oltre la metà (1.906) della media nazionale (3.250) degli autori di tale reato sono stati segnalati tra il 2004 e il 2016 nelle aree metropolitane del Sud.

Uno sguardo interessante ai fini della dinamica delittuosa correlata all'attività estorsiva riguarda i reati "spia": quei delitti riconducibili ai gruppi di stampo mafioso generalmente propedeutici e funzionali all'attuazione di tale attività. L'indicatore è composto da un insieme di reati (rapine, lesioni dolose, attentati, danneggiamenti, danneggiamenti a seguito di incendio, incendi) calcolati ogni 100.000 residenti per il periodo 2004-2016 i cui tassi e rapporto di composizione forniscono informazioni sull'intensità dell'attività intimidatoria, specie se confrontata con i tassi annui e il tasso medio regionale di estorsione. Il primo dato interessante che si può cogliere è che per il periodo indicato il tasso medio annuo nazionale è di 792 atti, ma a livello regionale il tasso dei reati spia capovolge in più occasioni l'immagine di un radicamento violento presente nelle regioni meridionali. Come riporta la cartina 1 in figura 5, la Liguria con una media annua di 1.305 atti intimidatori è la prima regione, seguita da Piemonte (1.200), Lombardia (961), Valle d'Aosta (859), Emilia-Romagna (857), Sardegna (828). Tutte queste regioni – prevalentemente del Nordovest e Centro – fanno registrare valori superiori alla media nazionale, configurando quel carattere espansivo dell'attività estorsiva in nuovi territori più volte indicato. Con valori prossimi alla media del paese ritroviamo sia alcune regioni di tradizionale radicamento mafioso come la Calabria (781) che nuove aree come la Toscana (746), il Lazio (745), l'Abruzzo (703). Distanziate dai valori medi nazionali, la distribuzione regionale comprende aree di vecchio insediamento – Sicilia (649), Puglia (607) e Campania (561) – e regioni di nuova espansione – Veneto (613), Umbria (612), Marche (562), Molise (506). Valori più bassi, ma in ogni caso sostenuti, li esprimono il Trentino-Alto Adige (493), il Friuli-Venezia Giulia (490), la Basilicata (490). Osservando la cartina 2 in figura 5, si può notare che mediamente il tasso estorsivo per lo stesso periodo nelle regioni meridionali è invece più sostenuto.

Due considerazioni si possono fare ad esito di tale elaborazione: innanzitutto, che il vincolo *law enforcement* nelle regioni di tradizionale presenza dei gruppi criminali di stampo mafioso è tale che non è necessario ricorrere alla violenza e che, al contempo, all'assuefazione si va sempre più sostituendo da parte delle vittime una strategia *conciliativa* basata, più che sull'accettazione dell'imposizione, sulla condivisione di un agire mafioso che maschera mediante vantaggi reciproci la trasformazione dell'attività estorsiva in una direzione più imprenditoriale, offrendo a prezzi competitivi beni, prodotti e servizi. È sempre più l'intreccio degli interessi e dei vantaggi reciproci a facilitare gli scambi. Questa differenza, come vedremo, si configura sia rispetto alle aree (di vecchio radicamento e nuovo insediamento) che ai tipi di organizzazione criminale. La seconda considerazione è che l'aumento dei reati spia nei nuovi territori può dar conto di una penetrazione che prima è passata attraverso gli investimenti nel mercato legale (il *laundering* dei proventi illegali), l'infiltrazione mediante corruzione, l'acquisizione di servizi e appalti. La tappa successiva si delinea come controllo del territorio e il racket si presta a questa funzione. Ecco perché può essere definito "reato madre": apre un itinerario criminale di tipo mafioso e chiude, consolidando, la traiettoria in quanto garantisce il controllo territoriale.

Figura 5 – Tassi medi dei reati spia e delle estorsioni registrati nelle regioni italiane. Anni 2004-2016



Fonti: elaborazione su dati SDI/SSD e Istat.

Lo scenario della delittuosità estorsiva delineato presenta contorni che offrono ulteriori spunti di riflessione se consideriamo le elaborazioni relative alla criminalità. Dalla rilevazione Istat sui condannati per estorsione con sentenza irrevocabile⁸ emerge che in media in Italia nel periodo 2000-2016 sono stati iscritti al casellario giudiziale 2.266 condannati per i quali l'estorsione rappresenta il reato più grave. Anche in questo caso l'analisi del rapporto di composizione elaborato conferma l'espansione del fenomeno nelle aree del Nord. Nello specifico, infatti, se il dato relativo al Sud subisce una evidente contrazione, passando dal 47% al 38%, di contro il Nord fa registrare un aumento passando dal 37% al 46%, mentre resta sostanzialmente stabile il dato del Centro. A livello regionale sono la Campania (496), la Sicilia (342), la Lombardia (273) e la Puglia (253) a mostrare i valori assoluti più alti, seguite dal Lazio (141), dal Piemonte (121), dalla Calabria (113).

⁸ Cfr. Istat, *Giustizia penale. Condannati con sentenza irrevocabile*, dati 2017. Nostra elaborazione su dati Istat (http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_CONDGE01).

Un ultimo riferimento che a nostro avviso conferma il quadro interpretativo, riguarda i procedimenti per estorsione iscritti nei registri delle direzioni distrettuali antimafia (DDA)⁹ nel periodo tra il 2010 e il 2018. Considerando solo le informazioni riferibili a 9 DDA¹⁰ rappresentative di alcune aree del Paese, emerge che in tale periodo si registrano 2.781 procedimenti a carico di soggetti noti, il 35,2% dei quali concentrati a Napoli, il 17,6% a Catania, il 16,1% a Palermo, l'11,4% a Caltanissetta, l'8,5% a Salerno e il 5,1% a Messina. È evidente, in questo caso, l'elevata concentrazione dei procedimenti nelle città meridionali che interessano soggetti conosciuti alle forze dell'ordine o nei confronti dei quali le vittime hanno circostanziato informazioni ed elementi precisi funzionali all'investigazione, oppure, in ultima analisi, sono risultate efficaci le informazioni dei collaboratori di giustizia. Si tratta di procedimenti che interessano sostanzialmente chi opera entro la logica di una carriera criminale e utilizza tale attività per consolidare una personale reputazione criminale. È tuttavia interessante notare che i distretti nei quali si registra una quota più elevata di procedimenti nei confronti di indagati sconosciuti (totale periodo 568), coincide fundamentalmente con le città siciliane (in particolare Palermo e Catania: rispettivamente 291 e 100). Questa specificità, rispetto ai restanti distretti ove o sono completamente assenti procedimenti nei confronti di ignoti o si registrano valori bassi, è dovuta probabilmente a un comportamento delle vittime fortemente influenzato dagli esiti di eventuali ritorsioni in aree ove si ricorre facilmente alla violenza, per cui si denunciano fatti senza indicare responsabili. Oppure, è verosimile che l'esito di attività investigative (es. intercettazioni telefoniche o ambientali) in diversi casi determinano il reato ma non identificano l'indagato.

L'aspetto che desta ulteriore interesse è il rapporto tra il numero annuale degli indagati e quello dei procedimenti iscritti a carico di soggetti noti, che ci offre una stima dell'ampiezza dei destinati all'attività estorsiva. Abbiamo elaborato anche il rapporto tra il numero degli indagati e l'ampiezza del territorio per stimare per anno il carico antropico estorsivo (estorsore/kmq) sull'area coincidente con il distretto.¹¹ Tuttavia il risultato non presenta informazioni attendibili. Napoli con i suoi 6.103 indagati (41% del totale) si configura come l'area con il più alto numero di indagati nell'intero periodo; sebbene manifesti lievi flessioni negli ultimi anni, è anche l'area che presenta un'ampiezza di gruppo pari, mediamente nell'intero periodo, a 6,5 soggetti, seconda solo a Bologna che ne fa registrare in media 7,1. Mentre i distretti siciliani fanno registrare tutti una media di poco più di 4 indagati per gruppo nell'intero periodo, quelli del Nord (Milano e Brescia) presentano un'ampiezza leggermente superiore: 5,5 nel novennio. Queste due informazioni sono *proxies* di un aumento dell'attività estorsiva nelle nuove aree del Paese sebbene i valori comparati tra i singoli distretti lungo l'intero periodo rimandino ad una permanente pressione molto estesa ed intensa nelle province meridionali.

⁹ Si tratta ovviamente dell'attività estorsiva praticata da gruppi criminali di tipo mafioso. Il riferimento è all'art. 629 c.p. + art. 71. 203/1991.

¹⁰ In Italia le direzioni distrettuali antimafia sono 26. I dati elaborati si riferiscono solo a Milano, Brescia, Bologna, Napoli, Salerno, Palermo, Messina, Catania e Caltanissetta. Si ringrazia la DNAA per la collaborazione fornita all'esame delle informazioni.

¹¹ L'indice di pressione estorsiva (Ipe) calcolato sul rapporto tra numero degli indagati e ampiezza (Kmq) dell'area coincidente con il distretto della DDA in realtà offre informazioni poco precise anche se per l'area siciliana si registrano quattro sedi distrettuali mentre per tutti gli altri distretti i confini territoriali coincidono con più province, per cui il dato ne risulta fortemente stemperato.

3. Evidenze empiriche derivanti da atti giudiziari e da interviste

Le riflessioni che seguiranno sintetizzano alcuni risultati di una traccia di intervista sottoposta a undici responsabili di Uffici della Squadra mobile della Polizia di Stato operanti tra il 2016 e il 2017 in undici diverse città italiane¹² e alcune evidenze derivanti da materiale giudiziario esaminato. Alle unità indicate si devono aggiungere due ulteriori interviste a un funzionario e al responsabile della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Servizio Centrale Operativo. In questa sede, per esigenze di brevità, daremo conto, in modo sintetico, solo di alcune delle interviste ai testimoni privilegiati.

La prima intervista interessa l'area palermitana e ci viene riferito che nell'intera provincia l'attività estorsiva da parte delle famiglie mafiose assume ancora due sostanziali caratteri: quello *predatorio* (molto diffuso ancora oggi in molte province siciliane) e l'*offerta di protezione*. "Il primo si afferma in condizioni di elevata ricattabilità della vittima; elevato controllo territoriale del sodalizio; fragilità o assenza di tutela giuridica dei contratti da parte delle istituzioni dello Stato. Il secondo, quando la funzione di intermediazione delle mafie è promossa o domandata come [governance, *n.d.a.*] del mercato. Indipendentemente da questi caratteri, nei territori originari le mafie hanno utilizzato il racket delle estorsioni per entrare nei mercati illegali prima e legali poi". Il "pizzo", ci riferisce, è "praticato come atto di dominio territoriale senza che la vittima riceva alcunché, ma in molti altri casi il rapporto che si stabilisce tra estorsore ed estorto si basa su una reciproca convenienza: in caso di imprenditori vi è la garanzia di profitti assicurati perché il mandamento locale minimizza i rischi della concorrenza di mercato".

A Catania, sottolinea il funzionario, "il fenomeno estorsivo ha radici profonde ed è molto complesso. In più non è praticato con schemi predefiniti. In genere nasce ad esito di una fase intimidatoria e violenta, ma non è raro che si trasformi in un rapporto di protezione domandata. Anzi, la diffusa cultura illegale rende compiacenti molti imprenditori e commercianti che si rendono disponibili a soggiacere alla mafia perché il calcolo costi-benefici li dispone ad avvantaggiarsi dei servizi che la mafia offre in termini di prodotti offerti, di segmenti di mercato garantiti, di regolazione di dispute contrattuali. Diffusa su tutto il territorio è la pratica della 'messa a posto' non più riconducibile solo ai resti delle famiglie di Cosa Nostra, ma anche ad altre organizzazioni criminali siciliane. Di solito è richiesto in una forma 'una tantum' il 2-3% della quota appaltata".

L'agenda ci porta a Napoli, la cui area metropolitana è costellata da una intensa presenza di clan di camorra fortemente parcellizzati in città e molto più omogenei e gerarchici in provincia (Di Gennaro e Pizzuti, 2009; Di Gennaro, 2015). L'estorsione è praticata su ogni attività economica e più la vittima si trova in una condizione di vulnerabilità o ricatto (posizione lavorativa illegale; profilo economico sommerso; attività commerciale insediata in area ad alta densità criminale, infedeltà fiscale ecc.), maggiore è il carattere predatorio che si afferma. Anche l'attività quotidiana di posteggiatore nelle vie e piazze napoletane è sottoposta a regolazione e controllo dai clan. Il responsabile della Squadra mobile ci conferma le diverse tipologie estorsive già richiamate, ma aggiunge che un nuovo fenomeno va affermandosi:

¹² I dirigenti degli Uffici della Squadra mobile della Polizia di Stato operavano in città italiane distribuite su tutto il territorio nazionale: 5 in città meridionali (Palermo, Reggio Calabria, Catanzaro, Bari, Napoli), 5 in città del Centro-Nord (Bologna, Genova, Milano, Padova, Torino) e due a Roma presso la Direzione Centrale Anticrimine della polizia di Stato (SCO). Le interviste, previa trasmissione della traccia, sono state realizzate mediante colloquio video via Skype e costituiscono micro-narrazioni dell'agire di organizzazioni criminali sui mercati legali e su quelli illegali. Il materiale giudiziario è stato acquisito a sostegno delle ipotesi verificate.

“l'estorsione *acquisitiva*, basata cioè sulla combinazione di estorsione e usura come strategia a lungo termine per impossessarsi dell'attività commerciale o dell'azienda”. La capacità di muoversi a cavallo tra la sfera illegale e quella legale dell'economia è uno dei tratti che connota l'organizzazione mafiosa. Ci riporta gli esiti dell'inchiesta giudiziaria “Caro estinto” condotta dai Carabinieri e dalla Procura della Repubblica di Napoli a partire dal 2009. L'investigazione ha ricostruito, mediante anche intercettazioni telefoniche, una intensa attività di estorsione “mascherata” a fronte di una radicata gestione monopolistica di servizi funebri praticata da un titolare di agenzia funebre operante in una vasta area della metropoli e territori ad alta densità di camorra.¹³ L'inchiesta incrocia ulteriori fatti, ancora investigati, che riguardano la ‘sparizione’ di cadaveri dal principale cimitero della città, la costruzione abusiva di cappelle funerarie, la corruzione di operatori sanitari in servizio presso gli obitori e il traffico di funerali fra onoranze funebri.¹⁴ È venuta alla luce un'attività di una famiglia originaria di Castellammare di Stabia trasferitasi in altro comune (Marano) verso la fine degli anni '60 e dedita alla gestione dei funerali. Il titolare di un'agenzia di pompe funebri mediante diversi accordi con esponenti di altre ditte, e a dire di collaboratori di giustizia mediante imposizioni e strutturazione di una rete di compiacenti, acquisisce la gestione diretta delle onoranze funebri in molti comuni al punto da creare un cartello di ditte tutte controllate, il cui operato è ‘avallato’ da un clan egemone nell'area a nord di Napoli.¹⁵ Ancorché l'imposizione della sua ditta, il clan opera in altri comuni obbligando ad una tassa (che varia tra i 2.000/2.500 e i 1.600/1.800 euro) per ogni funerale subordinatamente alla ‘competenza’ territoriale della ditta, ovvero alla rinuncia del servizio a beneficio di altra ditta. L'imprenditore mediante l'attività estorsiva (una percentuale sul servizio prestato da altre ditte), da un lato, si garantisce il controllo del segmento di mercato e, dall'altro, estende la propria presenza in territori sempre più ampi imponendo limitazioni all'agire economico. L'inchiesta “Caro estinto” ci restituisce, in un contesto di legalità debole e distorsione dell'illegalità sull'economia reale, un'attività imprenditoriale caratterizzata da forti connotazioni *power syndicate*, essendo l'interazione con il segmento del mercato legale condizionata dalle estorsioni e dall'espulsione della concorrenza mediante l'intimidazione e l'interconnessione con un clan di camorra.¹⁶ Al di là delle risultanze giudiziarie, è evidente che la capacità di resistere sui mercati locali ed espandersi deriva dall'uso strategico dell'attività estorsiva e dall'investimento di risorse derivanti da una modalità di agire economico in cui le transazioni avvengono entro confini labili tra legale e illegale. Nel lungo periodo questo dominio genera una mentalità passiva nei concorrenti la cui la ‘libertà dal timore’ resta la conquista più difficile da conseguire.

Una ulteriore indagine partita nel 2015 investe affiliati al clan Mallardo, uno storico gruppo criminale operante nell'area di Giugliano, un comune a Nord di Napoli, ma con diverse propaggini nell'hinterland. È un gruppo che agisce fondando la sua strategia su processi di mimetizzazione e mantenendo inalterata la capacità di affiliazione di adepti, l'indiscussa forza intimidatrice e di assoggettamento esercitata sul territorio, e la capacità di gestione dei grandi

¹³ Cfr. Tribunale di Napoli, R.G. Dib. 10193/10; 33694/2007.

¹⁴ Ad esito della prima inchiesta sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni mobili e immobili per un valore di circa 5 milioni di euro e si è registrato l'arresto di tre persone e l'obbligo per altre nove di controllo quotidiano.

¹⁵ Il titolare di una ditta legato da vincoli di parentela con il proprietario di omologa ditta operante in altro comune dell'hinterland napoletano, ha gestito il funerale del boss “re di Roma” Vittorio Casamonica svoltosi il 20 agosto 2015 in uno scenario di sfarzo kitsch (petali di rosa gettati sui presenti da un elicottero, musica del *Padrino*, gigantografia all'ingresso della chiesa) per salutare “un ‘pezzo da novanta’ del clan che nella Capitale gestisce il racket delle estorsioni e dell'usura nella periferia sud est di Roma”. Nell'ordinanza di custodia cautelare e successivamente nella sentenza si legge di rapporti con il clan Polverino.

¹⁶ Analoga vicenda che vede coinvolto il clan Moccia è ricostruita da Moro e Catino (2016, p. 320).

traffici internazionali e conseguenti investimenti in altre regioni d'Italia (Veneto, Emilia Romagna, Abruzzo, Lazio e Puglia) e all'estero. La vicenda ricostruisce una gamma ampia di estorsioni a imprenditori, commercianti, titolari di distributori di carburante, a seguito delle quali è ricostruita anche una scissione interna al clan di cui sono responsabili affiliati che contravvengono al divieto imposto dai gerarchi del clan Mallardo di spacciare droga nel territorio giuglianese.¹⁷ La 'frattura' interna al sodalizio camorristico rivela sia l'evoluzione degli assetti subiti dal gruppo che l'ascesa di un clan affiliato insoddisfatto della redistribuzione dei proventi delle estorsioni e maggiormente disposto a spostarsi sul mercato della droga anche contravvenendo allo storico divieto di formare 'piazze di spaccio' sul territorio di Giugliano. In realtà il patto salta perché dopo anni di equilibrio garantito specie dalla presenza dei capi storici del clan Mallardo – oggi detenuti – i lucrosi investimenti realizzati anche fuori territorio risultano appannaggio esclusivo dei vertici del clan. Infatti, l'attività estorsiva ha solo la funzione di garantire il controllo del territorio (e anche il consenso mediante la protezione), ma i profitti maggiori derivano dagli investimenti e dalle iniziative imprenditoriali realizzati. L'ascesa dell'altra famiglia non è solo l'esito di una violazione di un comando, quanto l'esigenza di aprirsi nuovi segmenti di mercato per assurgere a posizioni di potere.

Emblematico, per molti aspetti, è il caso dell'Emilia Romagna. Terra di insediamenti più recenti con opportunità che variano dall'industria del tempo libero nella riviera romagnola (Scalia, 2015) all'agroalimentare nell'area modenese e parmense, fino ai classici settori dell'edilizia, della ristorazione e del settore alberghiero (Tizian, 2011). Sostiene il funzionario dell'ufficio centrale di Bologna, "in terra emiliano-romagnola sono presenti i Casalesi, la 'ndrangheta calabrese e la camorra napoletana. Il modello di infiltrazione non è unico e la stessa attività estorsiva in molti casi è utilizzata per incutere immediatamente timore e acquisire risorse economiche, in altri è a valle di un processo di mimetizzazione iniziato con un'attività imprenditoriale ad esito di riciclaggio. Molto dipende dalla reattività del tessuto sociale e dall'accresciuta sinallagmaticità degli imprenditori usciti dalla crisi economica in una condizione che spesso ne ha favorito la cointeressenza criminale. Anzi l'attività usuraia praticata da clan di camorra con l'immissione di capitali nel circuito economico ha imbrigliato molti imprenditori in una rete di collusioni solo tardamente riconosciuta nei suoi effetti deleteri". Ci racconta, inoltre, che è molto frequente il caso, specie tra esponenti della 'ndrangheta, in cui l'estorsione è "praticata esclusivamente nei confronti di imprenditori di origine calabrese o con discendenze locali e si esplica imponendo manodopera oppure offrendo a prezzi molto competitivi i materiali necessari. Il vantaggio di un tale agire sta nella superiore ricattabilità dei soggetti avendo questi legami di parentela nei territori di origine. Ci sono cosche di Vibo Valentia o di altre città calabre la cui elevata disponibilità di liquidità permette di rendere più competitiva l'offerta". Anche in Toscana, ovvero in Versilia, Forte dei Marmi e riviera grossetana, "l'attività estorsiva non è praticata dalla 'ndrangheta come servizio di protezione, ma è circoscritta a imprenditori che hanno origini calabresi".

Tra le diverse interviste emerge una maggiore attenzione a costruire itinerari di penetrazione ed espansione nelle aree del Centro-Nord, imperniate sull'implementazione di attività *enterprise syndicate* che rende i mercati locali più vulnerabili, perché la stessa estorsione si trasforma in offerta competitiva di prodotti e beni o servizi, acquisendo così un carattere imprenditoriale. Oppure, nel tempo, a questa strategia – specie con l'espandersi dell'attività corruttiva e l'ingresso nelle amministrazioni locali intercettando appalti e servizi

¹⁷ Tribunale di Napoli, Ufficio GIP, o.c.c. 415/17; proc. N. 15839/16 R.G.N.R.

pubblici – segue necessariamente, ai fini del dominio territoriale, l'implementazione dell'attività estorsiva, conferendo all'organizzazione quel carattere *power syndicate* che connota in misura dominante i sodalizi criminali nelle terre meridionali. Ecco perché l'estorsione è un "reato madre". È all'origine della formazione di un sodalizio mafioso e funzionalmente permette una primaria e immediata accumulazione illegale. Il suo sviluppo è a monte delle attività illecite e permette di controllare il territorio dando vita a nuove e più lucrose attività illegali, nonché agli investimenti sul mercato legale con operazioni di riciclaggio. La fase di infiltrazione, nelle nuove aree, è invece generalmente caratterizzata dalle iniziative imprenditoriali nei mercati legali. La corruzione ha una funzione importante per l'acquisizione di posizioni dominanti in settori come l'edilizia, gli appalti, il movimento terra, i servizi, l'offerta turistica. L'attività estorsiva in tali territori *segue* le precedenti attività. È a valle del movimento delle mafie: non gemma nuove iniziative, ma serve a consolidare posizioni territoriali ed è parte del corollario delle attività illegali praticate dalle mafie.

Il Piemonte non è, contrariamente a quanto si creda, territorio di recente penetrazione di gruppi mafiosi. Già il decennio '80-'90 ha visto protagonisti il clan dei catanesi e dei calabresi dediti ad attività predatorie più comuni. Il salto avviene con lo spaccio di droga e l'espansione si afferma con le iniziative imprenditoriali. L'attività estorsiva, ci dice il responsabile della Squadra mobile di Torino, non ha solo il carattere di "pizzo" ma "abbiamo intercettato anche casi di riparazione di camion e attività connessa alla movimentazione terra con influenze di tipo mafioso". E continua, "l'attività estorsiva, anche se circoscritta ancora, è molto spesso combinata con l'usura che ha carattere di 'svuotamento'. Ovvero, l'attività commerciale che ha bisogno di denari, viene generosamente infiltrata dall'organizzazione criminale con la consapevolezza che non solo si deve raggiungere il vantaggio dell'interesse usuraio, e quindi della somma, ma tale interesse deve essere soppiantato con la cessione di quote e con l'acquisizione della medesima attività". Un aspetto su cui richiama la nostra attenzione è la marginale investigazione sui gruppi etnici e ci parla dell'inchiesta "Brigada" del 2013 che ha disvelato la presenza di un forte gruppo criminale rumeno a cui è stato contestato il 416 *bis* e molto attivo nel settore della prostituzione, del controllo dei locali notturni, in piccole attività estorsive, nel gioco d'azzardo e in altre lucrose attività più importanti quali traffico di armi e stupefacenti. Questo richiamo conferma quanto in letteratura già è stato evidenziato sul *trafficking* nigeriano a Torino e a Genova (Cabras, 2015). "Noi sappiamo, ci dice, che la Fiat non ha mai subito richieste estorsive, ma molte imprese che operavano in indotto e di piccole dimensioni sono state oggetto di estorsione, imposizioni di manodopera, ecc. Torino oggi (2016, *n.d.a.*) è molto cambiata, è una città con un forte terziario, imprese diffuse, con un turismo sostenuto e non mi meraviglierei se tra tante imprese, uffici finanziari ed esercizi commerciali vi fosse nel retroscena la 'ndrangheta o famiglie di mafia siciliane".

Le indicazioni fornite sulla realtà di Torino, ma anche di altre province piemontesi, come d'altra parte l'inchiesta "Minotauro" iniziata nel 2011 aveva già rivelato e la Cassazione nel 2016 ha confermato con le condanne di 70 persone, danno conto dell'infiltrazione di cellule locali della 'ndrangheta nella regione e offrono elementi riflessivi sui requisiti territoriali che influenzano la scelta di insediarsi in una zona piuttosto che in altra. Questo filone di ricerca si va affermando per spiegare le ragioni di formazione di network che legano affiliati ad un territorio e della comprensione delle caratteristiche che favoriscono il radicamento mafioso in un'area. Proprio recentemente Achilli (2017) mediante una metodologia statistica di *clustering* ha descritto l'intensità della presenza mafiosa sui territori del Paese e le condizioni che la favoriscono, allineando diverse risultanze delle elaborazioni con le ipotesi già espresse da Dalla

Chiesa (2016) sulle strategie di penetrazione che privilegiano le piccole province e il reticolo delle piccole e medie città dell'economia distrettuale e a imprenditorialità diffusa.

4. La necessità di politiche di contrasto selettive e gerarchiche

L'incidenza dell'attività estorsiva è appurata, così come la sua diffusione nei territori diversi del Paese. In ragione di quanto emerso, è evidente che tale reato altera lo sviluppo economico e rende squilibrati i contesti locali. Se i territori non presentano caratteri di elevata sicurezza, la sfiducia negli investimenti e le condizioni per l'operare economico ne escono mortificati. È altrettanto evidente che, finché lo strapotere delle organizzazioni criminali spinge molti imprenditori, commercianti, professionisti, politici a utilizzare i servizi illegali offerti dalla criminalità piuttosto che denunciarli, le condizioni per garantire sicurezza non si realizzano. L'interrogativo sul perché si trasforma la relazione da atto predatorio a cooperazione è lecito. Gli studiosi (Arlacchi, 2007; Varese, 2001; 2006; Gambetta, 2009) hanno spesso concluso che chi opera nei mercati illegali per diverse ragioni pone in essere scambi e transazioni basate su un tasso di fiducia molto basso. La fiducia scarseggia e nessuno si fida completamente dell'altro (Pistone e Woodley, 1997). Questa impostazione estesa ai mercati legali ha interpretato l'azione illegale dei clan o delle famiglie mafiose in termini di offerta o attivazione di una domanda di protezione. In realtà ciò non rende ragione del tutto degli scambi che si instaurano tra vittima e attore criminale organizzato nei mercati legali ove si stabilisce, sempre più spesso, una sorta di *conspiracy*, in quanto entrambi hanno interesse a ricorrere a meccanismi migliori e più affidabili per promuovere la cooperazione. Non sono solo i modelli di violenza ad avere un impatto sulla formazione di un legame tra due attori, ma è l'intreccio degli interessi e dei vantaggi reciproci che facilita gli scambi. Per entrambi, infatti, ricorrere ad uno scenario di cooperazione strumentale basato su utilità distributive è molto più utile che, dal lato dell'organizzazione, incrementare fino alla saturazione il processo vessatorio nei confronti della vittima e, dal lato della vittima, contrastare il legame con l'organizzazione in una condizione di incertezza degli esiti protettivi dell'autorità legale.

Il processo di differenziazione dell'attività estorsiva maschera il suo carattere violento attraverso l'offerta di vantaggi immediati alle vittime e intercetta negli interstizi operativi il consenso della vittima. I gruppi criminali che agiscono in regime di monopolio o oligopolio vantando una forte reputazione criminale hanno cambiato strategia sia perché il controllo del territorio permette ad essi lo sviluppo di altri traffici ben più remunerativi, sia perché hanno l'interesse a dispiegare un'aura di tranquillità, ordine e redistribuzione di vantaggi idonea a legittimare lo status quo. Ed ecco perché la paura è spesso un alibi che nasconde o condizioni considerate 'accettabili' dalle vittime e quindi non favoriscono le denunce, o vissute come generatrici di veri e propri vantaggi (come nel caso degli smaltimenti dei rifiuti aziendali e talora tossici realizzati dalle imprese sia del Nord che della Campania).

Le politiche di contrasto al racket devono tenere conto, allora, di queste trasformazioni e considerare la stagione che ha visto l'affermazione delle leggi 44 e 512 nel 1999 come propedeutica alla ricerca di nuovi strumenti giuridici capaci di aumentare la partecipazione responsabile dei cittadini all'attuazione di una più efficace sicurezza. È necessario coniugare in un nuovo senso la prevenzione – il cui atto originario è la denuncia, inteso come evento partecipativo responsabile alla costruzione della sicurezza – con il contrasto, mediante lo strumento associativo, la costituzione di parte civile nei processi, la sottrazione e confisca dei

beni accumulati da parte di tutti i sodali che costituiscono e integrano la rete criminale. Altrimenti vi è il reale rischio di vanificare ogni sforzo investigativo e ogni azione da parte della magistratura inquirente. Occorre allora riformare la normativa in direzione di una maggiore premialità per chi assume in senso più responsabile il significato della cittadinanza partecipativa civile e un sanzionamento negativo più duro per quanti invece trovano nelle forme di assuefazione e assoggettamento un modo per ritagliarsi vantaggi di qualsiasi tipo. Inoltre, sul fronte della deterrenza e delle politiche di contrasto è necessario convincersi che alcuni reati hanno effetti e danni maggiori di altri, specialmente se la loro natura gemma una sequenzialità ed evoluzione incrementale di altri reati. L'estorsione è un "reato madre" per le caratteristiche descritte e come tale richiede uno sforzo prioritario se si vogliono destrutturare e sradicare dai territori le organizzazioni criminali. Le politiche di contrasto al crimine organizzato che perseguono indistintamente tutti i reati, con i limiti che le stesse legislazioni penali e i diritti processuali differenti pongono ai diversi paesi di fronte ai traffici transnazionali, non hanno speranza di infliggere significative sconfitte.

La pluralità di contiguità della vittima (da quella "soggiacente" a quella "compiacente") alla criminalità organizzata lascia spazio a situazioni di interrelazione con il tessuto economico e sociale tali da rendere ancora più complicato il già articolato dibattito dottrinario sulla discussa ammissibilità del concorso esterno. D'altra parte il profilo variegato della vittima è in qualche misura speculare a quello del suo carnefice. È ormai chiaro quanto modalità attuative dell'estorsione, tipologia di relazione che si stabilisce tra estorto ed estorsore, funzione e tipo di estorsione siano connesse e dipendano dalla configurazione e struttura organizzativa dei gruppi criminali, dal contesto di azione e dai legami forti o deboli interni alle reti di relazioni che sottostanno alla trama su cui si regge l'impianto degli interessi e dell'operatività dei clan in genere e cittadini in particolare.

Bibliografia

- Achilli R. (2017), "Impatto territoriale delle mafie nelle regioni italiane", *Rassegna Economica*, 80 (2), pp. 271-296.
- Arcidiacono E. (2015), "Mafie ed estorsioni nelle regioni del Centro-Nord. Uno studio esplorativo attraverso le denunce", in Santoro M. (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono* (pp. 297-324), Bologna: il Mulino.
- Arlacchi P. (1980), *Mafia contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*, Bologna: il Mulino.
- Arlacchi P. (2007), *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Milano: il Saggiatore.
- Arrighi G. e Piselli F. (1987), "Capitalist Development in Hostile Environments: Feuds, Class Struggles and Migrations in a Peripheral Region of Southern Italy", *Review (Fernand Braudel Center)*, 10 (4), pp. 649-751.
- Balloni A., Bisi R., Sette R. (2013), *Manuale di Criminologia*, Bologna: Clueb.
- Becucci S. (2014), "Le collusioni con la mafia nell'Italia odierna", *Quaderni di Sociologia*, 64, pp. 153-157.
- Cabras F. (2015), "Il racket della prostituzione nigeriana a Torino e Genova. Strutture, strategie, trasformazioni", *Polis*, 29 (3), pp. 365-390.
- Calderoni F. (2011), "Where is the Mafia in Italy? Measuring the Presence of the Mafia across Italian Provinces", *Global Crime*, 12 (1), pp. 41-69.
- Calderoni F. (2018), *Le reti delle mafie. Le relazioni sociali e la complessità delle organizzazioni criminali*, Milano: Vita e Pensiero.
- Campana P. (2011), "Eavesdropping on the Mob: The Functional Diversification of Mafia Activities Across Territories", *European Journal of Criminology*, vol. 8 n. 3, pp. 213-228.
- Catanzaro R. (1987), "Imprenditori della violenza e mediatori sociali. Un'ipotesi di interpretazione della mafia", *Polis*, 1 (2), pp. 261-282.
- Catanzaro R. (1988), *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Padova: Liviana.
- Centorrino M., La Spina A., Signorino G. (a cura di) (1999), *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, Roma: Laterza.

- Cohen A.W. (2003), "The Racketeer's Progress. Commerce, Crime and the Law in Chicago, 1900-1940", *Journal of Urban History*, 29 (5), pp. 575-596.
- Cross (2015), *Terzo Rapporto Trimestrale sulle Aree Settentrionali*, Milano: Università di Milano/Osservatorio sulla Criminalità Organizzata.
- D'Alfonso S., De Chiara A., Manfredi G. (2018), *Mafie e libere professioni*, Roma: Donzelli.
- Dalla Chiesa N. e Panzarasa M. (2012), *Buccinasco: la 'ndrangheta al Nord*, Torino: Einaudi.
- Dalla Chiesa N. (2016), *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino: Gruppo Abele.
- Detotto C. e Otranto E. (2010), "Does Crime Affect Economic Growth?" *Kyklos*, 63 (3), pp. 330-345.
- Detotto C. e Pulina M. (2012), "Does More Crime Mean Fewer Jobs and Less Economic Growth?" *European Journal of Law and Economics*, 36 (1), pp. 183-207.
- Di Gennaro G. (a cura di) (2015), *Le estorsioni in Campania. Il controllo dello spazio sociale tra violenza e consenso*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Di Gennaro G. (2016), "Racketeering in Campania: How Clans Adapted and How the Extortion Phenomenon is Perceived", *Global Crime*, 17 (1), pp. 21-47.
- Di Gennaro G. (2017), "Extortion Activities in the Legal and Illegal Markets. Beyond the Mafia Protection", Relazione presentata alla *2nd General Conference of ECPR Standing Group on Organised Crime*, 7-8 luglio 2017, University of Bath (UK).
- Di Gennaro G. e Pizzuti D. (a cura di) (2009), *Dire camorra oggi. Forme e metamorfosi della criminalità organizzata in Campania*, Napoli: Guida.
- Di Gennaro G. e La Spina A. (a cura di) (2010), *I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania*, Bologna: il Mulino.
- Direzione Nazionale Antimafia - DNA (2016), *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015*, Roma.
- Elias N. (1988), *Il processo di civilizzazione*, Bologna: il Mulino.
- Elsenbroich C., Anzola D., Gilbert N. (a cura di) (2016), *Social Dimensions of Organised Crime. Modelling the Dynamics of Extortion Rackets*, Cham: Springer International Publishing Switzerland.
- Florian E., Niceforo A., Pende N. (a cura di) (1943), *Dizionario di Criminologia*, Milano: Vallardi.
- Franchetti L. ([1876] 1974), "Condizioni politiche e amministrative della Sicilia", in Franchetti L. e Sonnino S., *Inchiesta in Sicilia* (pp. 1-168), Firenze: Vallecchi.
- Galbraith K. (1998), *The Affluent Society*, New York: Houghton Mifflin Company.
- Gambetta D. (eds.) (1988), *Trust. Making and Breaking Cooperative Relations*, Oxford: Basil Blackwell.
- Gambetta D. (eds.) (1989), *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, Torino: Einaudi.
- Gambetta D. (1992), *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Torino: Einaudi.
- Gambetta D. (2009), *Codes of the Underworld. How Criminals Communicate*, Princeton (NJ): Princeton University Press.
- Hess H. (1973), *Mafia*, Roma-Bari: Laterza.
- Horkheimer M. (2012), "Le espressioni del racket e lo spirito", traduzione di G. Baptist, *Kainòs*, 12, 15 novembre, disponibile alla URL: <http://www.kainos-portale.com/index.php/12-malavita/84-disvelamenti12/256-le-espressioni-del-racket-e-lo-spirito>
- Hostetter G.L. e Beesley T. Q. (1929), *It's a Racket*, Chicago: Les Quin Books Inc.
- Istat (2009), *Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008*, www.istat.it/ambiente/contexto/infoterr.xls, 2009.
- Istat (2010), *Indicatori di contesto chiave e variabili di rottura*, <http://www.istat.it/ambiente/contexto/infoterr/azioneB.html#tema>.
- Konrad K. e Skaperdas S. (1998), "Extortion", *Economica*, 65 (260), pp. 461-477.
- Landesco J. ([1929] 1968), *Organized Crime in Chicago*, Chicago and London: University of Chicago Press.
- Lavezzi A.M. (2011), "Economic Structure and Vulnerability to Organized Crime: Evidence from Sicily", *Global Crime*, 9 (3), pp. 198-220.
- La Spina A. (a cura di) (2008), *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Bologna: il Mulino.
- Lisciandra M. (2014), "Proceeds from Extortions: The Case of Italian Organised Crime Groups", *Global Crime*, 15 (1-2), pp. 93-107.
- Marotta G. (2015), *Criminologia. Storia, teorie, metodi*, Milano: Wolters Kluwer-Cedam.
- Mete V. (2011), "Lo spergiuo di Ippocrate", in Sciarrone R. (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno* (pp. 305-337), Roma: Donzelli.
- Monaco R. (1943), "Internazionale. Delinquenza internazionale e lotta contro la stessa", in Florian E., Niceforo A., Pende N. (a cura di) (1943), *Dizionario di Criminologia*, Milano: Vallardi.
- Monnier M. ([1862] 1965), *La Camorra. Notizie storiche raccolte e documentazione*, Napoli: Berisio (1a ed. Firenze: Barvera).

- Moro F.N. e Catino M. (2016), "La protezione mafiosa nei mercati legali. Un framework analitico ed evidenze empiriche in Lombardia", *Stato e Mercato*, 108 (3), pp. 311-351.
- Mosca G. (1900), "Che cos'è la Mafia", *Giornale degli Economisti*, 20, serie 2°, pp. 236-262.
- North D.C. (1990), *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna: il Mulino.
- Norza E. e Peñalosa M. (2016), "Microextorsión en Colombia: caracterizando el delito desde Medellín, Cartagena y Bogotá, 2011-2014", *Revista Criminalidad*, 58 (1), pp. 131-157.
- Nozick R. (1981), *Anarchia, Stato e utopia*, Firenze: Le Monnier.
- Ornelas R. G. (2018), "Organized Crime in Michoacán: Rent-Seeking Activities in the Avocado Export Market", *Politics & Policy*, 46 (5), pp. 759-789.
- Pellicani L. (1997), *Le sorgenti della vita. Modi di produzione e forme di dominio*, Roma: Seam.
- Pellicani L. (2018), *Il primato del politico*, Ogliaastro Cilento: Licosia.
- Pérez V., Vélez D., Vélez M. e Rivas F. (2014), *Análisis de la extorsión en México 1997-2013: retos y oportunidades*, México: Observatorio Nacional Ciudadano de Seguridad, Justicia y Legalidad.
- Perone G. (2018), "I costi della criminalità organizzata nel settore agroalimentare", *Moneta e Credito*, 71 (281), pp. 37-66.
- Pezzino P. (1990), *Una certa reciprocità di favori. Mafia e modernizzazione violenta nella Sicilia postunitaria*, Milano: FrancoAngeli.
- Pignatone G. e Prestipino M. (2012), *Il contagio. Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia*, Roma-Bari: Laterza.
- Pinotti P. (2011), "The Economic Consequences of Organized Crime: Evidence from Southern Italy", Working Paper Banca d'Italia, disponibile alla URL: https://www.tcd.ie/Economics/assets/pdf/Paolo_Pinotti_paper.pdf.
- Pinotti P. (2012), "The Economic Costs of Organized Crime: Evidence from Southern Italy", *Temi di Discussione*, n. 868, Roma: Banca d'Italia disponibile alla URL: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2012/2012-0868/en_tema_868.pdf.
- Piselli F. (1988), "Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra", *Meridiana*, 2, pp. 125-66.
- Piselli F. e Arrighi G. (1985), "Parentela, clientela e comunità", in Bevilacqua P. e Placanica A. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria* (pp. 365-492), Torino: Einaudi.
- Pistone J.D. e Woodley R. (1997), *Donnie Brasco: My Undercover Life in the Mafia. A True Story*, London: Coronet.
- Pizzorno A. (1987), "I mafiosi come classe media violenta", *Polis*, 1 (1), pp. 195-204.
- Pugno M. (2000), "Rent Seeking e questione meridionale", *Politica Economica*, 16 (3), pp. 387-419.
- Sabetti F. (2002), *Village Politics and the Mafia in Sicily*, Montreal: McGill-Queen's University Press.
- Santoro M., (2015a), "Introduzione", *Polis*, 29 (3), pp. 305-316.
- Santoro M. (a cura di) (2015b), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Bologna: il Mulino.
- Savona E.U. (2012), "Italian Mafias' Asymmetries", in Siegel D. e Van de Bunt H. (a cura di), *Traditional Organized Crime in the Modern World* (pp. 3-25), New York: Springer.
- Scalia V. (2010), "From the Octopus to the Spider's Web: The Transformations of the Sicilian Mafia Under Postfordism", *Trends in Organized Crime*, 13 (4), pp. 283-298.
- Scalia V. (2015), "Cosa non sono loro. L'espansione delle mafie nella Riviera Romagnola", *Polis*, 29 (3), pp. 317-334.
- Schelling T.C. (1967), *Economics and Criminal Enterprise*, Appendix D, *Task Force Report: Organized Crime*, Washington D.C., The President's Commission on Law Enforcement and Administration of Justice; ripubblicato in Id. (1984), *Choice and Consequence. Perspectives of an Errant Economist*, Cambridge-London: Harvard University Press.
- Sciarrone R. (2009), *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma: Donzelli.
- Sciarrone R. (a cura di) (2011), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Roma: Donzelli.
- Sciarrone R. e Dagnes J. (2014), "Geografia degli insediamenti mafiosi. Fattori di contesto, strategie criminali e azione antimafia", in Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali* (pp. 39-86), Roma: Donzelli.
- Sos Impresa (2012), *Le mani della Criminalità sulle Imprese. XIII Rapporto di Sos Impresa*, Roma: Aliberti Editore.
- Storti L., Dagnes J., Pellegrino D. e Sciarrone R. (2014), "L'area grigia in Lombardia: imprenditori, politici, mafiosi", in Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali* (pp. 133-174), Roma: Donzelli.
- Tizian G. (2011), *Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea*, Roma: Round Robin.
- Transcrime (2008), *Study on Extortion Racketeering the Need for an Instrument to Combat Activities of Organised Crime*, Trento, JRCTC.
- Transcrime (2012), *Le imprese vittime di criminalità in Italia*, Transcrime Report n. 16, Trento: Università degli Studi di Trento.
- Transcrime (2013), *Gli investimenti delle mafie*, disponibile alla URL: www.transcrime.it/pubblicazioni/progetto-pon-sicurezza-2007-2013.

- Transcrime e CSD (2016), *Extortion Racketeering in the EU: Vulnerability Factors*, CEREU Project, Report n. 33, disponibile alla URL: http://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2016/09/CEREU-project_report.pdf.
- Tullock (1998), "Rent Seeking", in Newman P. (a cura di), *The New Palgrave Dictionary of Economics and The Law*, vol. 4 (pp. 147-149), New York: Stockton Press.
- Tullock G. (2003), "The Origin Rent-Seeking Concept", *International Journal of Business and Economics*, 2 (1), pp. 1-8.
- Varese F. (2001), *The Russian Mafia: Private Protection in a New Market Economy*, Oxford: Oxford University Press.
- Varese F. (2006), "The Secret History of Japanese Cinema: The Yakuza Movies", *Global Crime*, 7 (1), pp. 105-124.
- Varese F. (2011), *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Torino: Einaudi.
- Varese F. (2014), "Protection and Extortion", in Paoli L. (a cura di), *Handbook of Organized Crime* (pp. 343-358), Oxford: Oxford University Press.
- Weber M. (1961), *Economia e società*, Milano: Comunità (ed. or. 1922, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen:).